

Commento

# IL CORAGGIO DELLA FAMIGLIA E I DOVERI DEL GOVERNO

Carlo Bonini

Paola Deffendi e Claudio Regeni, i genitori di Giulio, sono persone abituate a non dissipare le parole e, soprattutto, a farne uso parsimonioso. Sono tornati a farlo ieri, affiancati dall'avvocato Alessandra Ballerini con cui hanno sviluppato un legame che ne fa qualcosa di più di un legale di parte civile. Ebbene, il regime di Al Sisi, ma prima ancora il Palazzo della nostra Politica faranno bene a tenere in gran conto il senso e l'urgenza delle loro parole. Perché entrambi ne vengono messi in mora. Ai Regeni non sfugge infatti la cesura che ha rappresentato l'iscrizione al registro degli indagati di cinque ufficiali dei Servizi egiziani. Perché di quell'atto comprendono non solo la natura giuridica, ma il significato sostanziale. Che, di fatto, non carica la Procura di Roma di nuove responsabilità. Ma, al contrario, scopre e annichisce l'alibi dietro cui, sino ad oggi, il Governo di Roma e il Regime del Cairo, si sono nascosti. Il feticcio di una cooperazione giudiziaria che, da un anno, è tale solo nella forma. La «speranza di raggiungere la verità», la consapevolezza che «un grande passo è stato compiuto», sono dunque la premessa di un sillogismo che, nel ragionamento dei Regeni, ha come suo corollario il passaggio forse più importante di questa loro uscita pubblica. Una voce dal sen fuggita a Paola, a chiosa di quanto la Ballerini aveva appena finito di dire. «Il nostro Paese – aveva sottolineato l'avvocato – aveva rimandato in Egitto il nostro ambasciatore con il compito impossibile di far ripartire una cooperazione giudiziaria che il Cairo non ha dato. Si prenda atto che il nostro ambasciatore ha fallito». «Eh no – l'ha interrotta Paola – diciamo che ha fallito quell'obiettivo. Perché gli altri di obiettivi, quelli economici, li ha tutti raggiunti». Il Governo – Conte, Salvini, Di Maio, Moavero – è avvertito. Senza toni ultimativi, ma semplicemente decidendo, come i Regeni fanno, di spendere pubblicamente il nome di due soli politici che hanno guadagnato la loro fiducia. Il senatore Luigi Manconi (ex maggioranza) e il presidente della Camera Roberto Fico. È sull'intransigenza argomentata di Fico, sulla rottura dei rapporti diplomatici con il Parlamento egiziano, che la famiglia infatti scommette e chiama a misurarsi l'abborracciato farfugliare in ordine sparso dell'Esecutivo. Nella convinzione che solo mosse diplomatiche energiche (richiamare nuovamente a Roma l'ambasciatore?) possano ridefinire il rapporto di forza con Al Sisi. E che i Regeni del fairplay non sappiano più che farsene è del resto nella decisione di indicare i nomi di 20 ufficiali di intelligence coinvolti. Gli elementi a loro carico non sono oggi una prova legale sufficiente a una condanna per sequestro e omicidio. Ma sono abbastanza per concludere che quello di Giulio è stato un delitto di Stato. E dunque per cominciare a parlare al Regime con la sola lingua che sembra comprendere e che del resto pratica. Quella della «paura». «Gli uomini dei Servizi egiziani sappiano che ora tutti conoscono il loro nome e che se salgono su un aereo potrebbero non tornare a casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I Regeni alla conferenza stampa nella sede della Fnsi in cui hanno chiesto verità per Giulio

La morte del ricercatore

## Regeni, sfida dei genitori "L'Egitto deve sapere che non molleremo mai"

### L'avvocato legge i nomi dei 20 agenti coinvolti nell'omicidio "È impossibile che Al Sisi non sappia cosa è successo a Giulio"

#### Di che cosa stiamo parlando

La procura di Roma ha iscritto nel registro degli indagati cinque uomini delle forze di polizia del Cairo per il sequestro di Giulio Regeni. In Egitto è stata arrestata invece la moglie di uno dei consulenti legali della famiglia. Ieri a Roma la famiglia Regeni ha parlato con accanto un altro dei loro consulenti, Mohammed Abdallah, anche lui in galera per mesi: «Chi ha ucciso e torturato Giulio pagherà» ha detto.

GIULIANO FOSCHINI, ROMA

Ieri sono accadute tre cose nella lunga battaglia per la ricerca della verità sul sequestro, l'assassinio e la tortura di Giulio Regeni. La prima è una conferma: la famiglia Regeni non molla. Anzi rilancia. «In Egitto sappiamo che non cedemo neanche in futuro» ha spiegato Paola Regeni, durante la conferenza stampa indetta nella sede della Federazione nazionale della stampa, a Roma, accanto ai vertici del sindacato, Raffaele Lorusso e Beppe Giulietti. Il perché la famiglia Regeni non abbia intenzione di mollare, e veniamo alla seconda circostanza, lo ha spiegato l'avvocato Alessandra Ballerini con in mano un faldone di documenti frutto di lunghe indagini difensive tra l'Italia e il Cairo. «Ci sono cinque indagati – dice – Ma noi abbiamo una lista di 20 persone, tutti appartenenti alle forze di polizia del Cairo, coinvolti in qualche modo nella sparizione e nell'omicidio di Giulio. Abbiamo i loro nomi e cognomi. Sappiano che non devono stare tranquilli». La Ballerini snocciola così i 20 nomi, compresi i 5 indagati dalla procura Roma di cui *Repubblica* ha dato conto nei giorni scorsi.

Su tutti spiccano quello del generale Tarek, capo di una delle divisioni della National Security Agency (il servizio segreto civile) e quella del maggiore Sharif, gestore dell'uomo che tradì Giulio (il leader del sindacato degli ambulanti Mohammed Abdallah): entrambi ebbero un ruolo nei pedinamenti di Giulio, nelle intrusioni nella sua privacy (venne fotocopiato il suo passaporto custodito in casa) e nella macabra messa in scena che costò la vita a cinque predoni su cui doveva cadere la responsabilità dell'omicidio di Giulio. «Noi pensiamo che possano essere quasi 40 le persone coinvolte. Le 20 citate devono avere paura e per le prime 5 abbiamo elementi più solidi. Speriamo che siano abbastanza avveduti da sapere che gli conviene parlare per primi e non per ultimi» ha spiegato la Ballerini. Che ha anche detto: «Trovo difficile credere che il presidente egiziano, Abdel Fatah Al Sisi, non fosse a conoscenza di ciò che stava succedendo a Giulio. È impossibile che non sapesse nulla di questo». Tra i fatti, poi, la conferma dell'ennesimo tentativo di inquinare le acque da parte degli investigatori egiziani che nelle ultime ore avevano fatto circolare l'informazione secondo la quale Regeni fosse al Cairo con un solo visto turistico – cosa comune a tutti i ricercatori che arrivano al Cairo – adombrando chissà quale sospetto. Quando, invece, nel corso delle indagini era stata la stessa National security a dire che Giulio era regolarmente sul territorio egiziano e che non c'era alcuna indagine a suo carico. Una menzogna, quest'ultima, detta verosimilmente per allontanare le indagini.

L'ennesima bugia che mette sempre più la politica italiana davanti a un bivio. «Noi non ci fermeremo» giurano Paola e Claudio Regeni. Che poche ore prima aveva

no incontrato – e veniamo alla terza circostanza cruciale – il presidente della Camera, Roberto Fico, che rompendo l'ennesimo understatement del Governo (ancora ieri il premier Conte ha fatto sapere di aver chiesto la verità ad Al Sisi) ha detto: «È finito il tempo delle

Il presidente della Camera Fico: "Al Cairo è finito il tempo delle parole"

parole al Cairo, nonostante lo sforzo della procura di Roma. Da tre anni non si muove nulla. Anzi nell'ultimo anno c'è stato lo stallone. Non vedo il motivo per cui la Camera debba avere rapporti con il Parlamento egiziano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA